

Vargiu, Andrea (2005) *Intervento*. In: *4. Conferenza di Ateneo sulla ricerca scientifica*, 21 marzo 2005, Sassari, Italia. Sassari, Università degli studi di Sassari (Ortacesus, Nuove grafiche Puddu). p. 200-202.

<http://eprints.uniss.it/4084/>



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
CONFERENZA PERMANENTE  
DEI DIRETTORI DEI DIPARTIMENTI

**IV CONFERENZA DI ATENEO  
SULLA RICERCA SCIENTIFICA**

A cura di Savio Regaglia

Sassari, 21 marzo 2005

Si ringraziano: Giulio Arca, Emy Battino, Antonello Cadau, Piero Canu, Salvo Floris, Anna Livia Frassetto, Salvatore Masia, Francesco Meloni, Francesco Mulas, Paola Murru, Antonio Francesco Piana, Nino Pinna, Paola Priori, Gavino Sanna, Giuseppe Schibecci, Giampiero Sechi, Francesco Sircana, Antonio Spano, Antonfranco Temussi, e tutto il personale delle Presidenza di Facoltà dei Dipartimenti e del Nucleo di Valutazione che ha collaborato alla realizzazione di questo volume ed ha provveduto all'organizzazione della Conferenza.

Si ringrazia



Fondazione Banco di Sardegna

Stampato presso la tipografia  
Nuove Grafiche Puddu Ortacesus (CA)  
Dicembre 2005  
a cura dell'Ufficio Ricerca e Relazioni Internazionali  
dell'Università degli Studi di Sassari

## INTERVENTO

Andrea Vargiu

Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

Vorrei fare alcune considerazioni, in particolare rispetto alla questione della valutazione, della quale oggi si è parlato a più riprese e cui il sistema della didattica e della ricerca universitaria in Italia è ormai sottoposto da alcuni anni. Rispetto a questa materia, è possibile intravedere evoluzioni future di esito dubbio: ciò che pare si vada prospettando è infatti una valutazione legata ad un sistema di premi e di sanzioni, in conseguenza della prevista connessione con l'attribuzione ai singoli Atenei del Fondo di Funzionamento Ordinario.

In questo senso, già ora, quella che viene fatta a livello nazionale *non si configura tanto come vera e propria valutazione, ma, più tecnicamente, come attività di accreditamento*, in quanto fissa degli standard e ne verifica il raggiungimento o meno da parte dei singoli Atenei. Questa metodica serve al Ministero per governare il sistema, per dare una collocazione a ciascun Ateneo rispetto agli altri, ma non dice a chi li gestisce e governa in loco perché la propria sede non raggiunga gli standard stabiliti (la cui identificazione si presta peraltro a critiche) E neppure indica ciò che sarebbe necessario fare per raggiungerli (e, anzi, ci potremmo trovare di fronte alla contraddizione per cui si privano di risorse le sedi che non li raggiungono, dunque, mettendole ulteriormente in difficoltà). Il perché degli obiettivi vengono o non vengono raggiunti e come fare per ovviare a eventuali carenze, oltre che, naturalmente, se gli obiettivi che un'organizzazione o un programma si pone siano congrui rispetto alle sue principali funzioni sono alcuni degli elementi che possono essere assunti come fondanti di un'attività di valutazione, il cui scopo prioritario, come è noto, è quello di fornire supporto al processo decisionale anche attraverso il coinvolgimento attivo dei soggetti che partecipano. Infatti, è soprattutto sulla base di questi elementi che la valutazione può essere distinta da altre attività strutturate di lettura dei contesti organizzativi che con essa, per così dire, "confinano" ma non devono essere confuse, quali lo stesso accreditamento, ma anche il benchmarking, il monitoraggio, la certificazione di qualità, o l'audit.

In questo senso, mi sembra decisamente positivo quanto il Prof. Luigi Golzio ci ha riferito rispetto al lavoro svolto dal Nucleo di Valutazione del nostro

Ateneo, perché dimostra che siamo andati ben oltre quello che ci chiede il Ministero. L'esperienza dei Nuclei di Valutazione a livello nazionale è molto differenziata, e da quanto emerso oggi mi pare si possa dire che il nostro stia facendo un ottimo lavoro. Queste considerazioni, insieme ad altre che per brevità non è possibile richiamare in questa sede, mi inducono a pensare che la valutazione, per poter funzionare al meglio, ossia per poter essere vero supporto al processo decisionale e per il governo delle cose, debba essere concepita come attività partecipata.

Ma cosa può significare concepire la valutazione come attività "partecipata"? Un'idea in proposito potrebbe forse darcela quanto successo in occasione della valutazione condotta dal Civr (Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca) che ha evidenziato la difficoltà di condurre tale attività in maniera uniforme rispetto ai differenti ambiti disciplinari e rispetto alla molteplicità delle situazioni presenti sull'intero territorio nazionale. Soprattutto, alcuni importanti segnali mostrano che l'esperienza valutativa della ricerca è stata spesso percepita come attività di controllo cui molti si sono rifiutati di prendere parte in segno di non adesione ai principî che la orientavano. Questa esperienza mostra che se gli obiettivi della valutazione e i criteri seguiti per metterla in pratica non sono chiari all'evaluando – e soprattutto se da questi non sono condivisi – la valutazione stessa avrà grandi probabilità di risultare parziale e inadeguata. In questo senso, *pratiche di valutazione partecipata* (che consentono cioè all'evaluando di esprimersi in merito agli obiettivi e ai criteri della valutazione) sono a mio parere auspicabili per approntare un corretto approccio a questo delicato tema in seno alle Università italiane.

Rispetto a questi ragionamenti, non è secondario chiedersi allora se e come il nostro Ateneo, in aggiunta alla più che lodevole e più che efficace iniziativa del Nucleo di Valutazione, possa (o voglia) cercare di dotarsi di strumenti che permettano di mettere in atto un processo di valutazione partecipata che sia di reale supporto al processo decisionale e al governo dell'Ateneo o di sue singole parti. Questa è una cosa sicuramente difficile da realizzare a livello di Ateneo, perché esistono grandi differenze tra le diverse discipline e sussistono difficoltà oggettive di applicazione di criteri uniformi in tutti i campi. Forse una possibilità potrebbe crearsi se i Corsi di Laurea e le Facoltà si dotassero di *strumenti di autovalutazione*.

Il Corso di laurea in Servizio Sociale si sta attualmente muovendo in questa direzione con risorse proprie. Ad un primo sguardo ci è sembrato che gli oggetti da sottoporre a valutazione dovessero essere prioritariamente due: la

didattica e la ricerca. In aggiunta a ciò, da alcuni dei ragionamenti resi possibili dai lavori della giornata di oggi, mi sembra che emergano quantomeno altri due ambiti di osservazione: uno è quello organizzativo e di funzionamento, mentre l'altro riguarda i rapporti con il territorio.

Con riguardo al primo ambito, non è superfluo richiamare il fatto che tutti noi ci sentiamo sempre più oberati da crescenti carichi di lavoro che spesso percepiamo come estranei al nostro ruolo di docenti e ricercatori, in quanto molto del tempo che vorremmo dedicare alla didattica e alla ricerca è in misura sempre maggiore destinato allo svolgimento di funzioni organizzativo-amministrative o di raccolta di fondi. Una valutazione del sistema organizzativo, tesa a migliorare i processi di funzionamento complessivo delle strutture in cui lavoriamo, forse, potrebbe aiutarci a liberare del tempo da dedicare alla ricerca e alla didattica. Ciò potrebbe sortire il non secondario effetto di migliorare le nostre "prestazioni" rispetto ad alcuni dei parametri che il Cnvsu (Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario) si è dato per la valutazione del sistema universitario, ma, soprattutto, mi pare che potrebbe liberare risorse importanti e che ciò ci consentirebbe di svolgere in maniera più adeguata e soddisfacente la nostra *professione* (e mi richiamo qui alla ricchezza di senso del termine che Jacques Derrida ha messo in evidenza con la consueta acutezza).

Per quanto concerne il secondo aspetto, ossia quello dei rapporti con il territorio, mi limito a richiamare l'invito del dr. Gavino Sini a considerare non solo l'eccellenza, ma anche *la pertinenza* delle attività dell'Ateneo rispetto ai bisogni espressi dal territorio. È rispetto a questi che si comprende l'efficacia della formazione e che è possibile individuare e perseguire livelli attestati di professionalità.

Il discorso non può evidentemente fermarsi qui, in quanto stiamo trattando di tematiche di grande interesse anche rispetto ai profondi mutamenti cui sta facendo fronte il sistema dell'alta formazione in Italia e in Europa e che ci richiede grande vigilanza e capacità di elaborare visioni del futuro, pur nello stato di continua indeterminatezza in cui siamo costretti a muoverci da una riforma universitaria ormai in incerto cammino da diversi anni. Spero quindi che ci saranno altre occasioni per approfondire queste problematiche.